

NEURO-FICTION

David Connor

E il sole se ne va • **Black Coffee** • pag. 224 • € 18
• trad. di Sara Reggiani

“La narrativa è una branca della neurologia”, sosteneva James G. Ballard qualche decennio fa. Connor, che è un neurologo-scrittore (o viceversa), è bravo a letteralizzare la metafora, e con il suo esordio ci consegna un enigmatico romanzo sull'ineffabile, ci accompagna in un viaggio quasi lisergico tra le circonvoluzioni del cervello umano affrontando i panorami desertici dell'Arizona.

L'autore imposta i comandi diretto verso il nucleo della Mente (parafasando il titolo di un vecchio pezzo pinkfloydiano), inserisce nel flusso narrativo citazioni da brani di Laraaji, Bill Withers, Donna Summer, Fleetwoods, diagrammi anatomici, cartine geografiche – e, in coda, un'Appendice in cui vengono illustrate le funzioni delle varie parti dell'encefalo. *E il sole se ne va* è una storia di sprofondamenti e punti di fuga infiniti, di personaggi smarriti e/o psicotici – dif-



ficile non esserlo, quando un bel giorno ti accorgi che il sole è scomparso, lasciando al suo posto un pallido cerchio svuotato, una “accecante assenza grigia”. E allora Mister Blue, il protagonista, si ritrova costretto a esplorare la “geometria tattile dello spazio emotivo” e cerca di rintracciare il dottor Higley, un luminare dell'astronomia (anzi, dell'eliosmologia) che secondo i giornali sa dov'è finito il sole, ma che invece viene ritrovato nella propria abitazione, addormentato a letto con un uovo in equilibrio sulla fronte. In realtà la *quest* di Mister Blue ha anche (o soprattutto?) come obiettivo *M*, il suo amore perduto, oppure tragicamente scomparso. Una iridescente bolla di sapone zen, forse. Al cui interno troviamo ri-

fflessioni sulla natura incerta dei ricordi, dei lutti e degli abbandoni, sull'impermanenza di tutto ciò che a torto o a ragione riteniamo immutabile. E questa, si sa, è la sostanza di cui sono fatte le mitologie scritte della memoria e del desiderio. *Fabio Zucchella*

PRE-POST-ESOTISMO

Antoine Volodine

Liturgia del disprezzo • 66th and 2nd • pag. 184 • € 17 • trad. di Anna D'Elia

Continua la pubblicazione in italiano dell'opera di Volodine da parte di 66th che, dopo alcuni titoli rappresentativi della stagione *post-esotica* (interessante miscuglio di postmoderno, meta-, postapocalittico e fantastico, con tanto di scritti teorici e (auto)critica letteraria annessa, che occupa la parte quantitativamente maggiore della produzione dell'autore), tra cui il capolavoro *Terminus radioso*, ci propone ora questo romanzo, uscito nel 1986, che di quella stagione fornisce una sorta di preludio. Gli ingredienti fondamentali sono già quelli. L'ambientazione in un mondo vago, ma devastato e rappresentato con un imprinting escatologico da guerra fredda, la confusione dei piani spaziali e temporali, l'ossessione per i sistemi di polizia e di controllo e repressione fisica e psicologica, il dispiegarsi di rapporti sociali violenti, in cui la logica della sopravvivenza sembra essere l'unica modalità possibile (che dire, suona forse profetico?). In più, il protagonista (come molti altri degli esseri che si muovono sul palcoscenico) appartiene a una specie non umana, precedente, che arriva da *altrove* e si manifesta come *altro* rispetto all'umano. La sensazione kafkiana di oppressione burocratica convive dunque con l'agire di creature dotate di poteri metamorfici che lottano per non cessare di esistere. Per i fan del post-esotico, un interessante prequel in cui la miscela va ancora affinata, ma non manca di momenti destabilizzanti. *Fabio Donalizio*



(forse troppo, per gli equilibri narrativi interni) in cui la scena è occupata per intero dal tentativo riuscito dell'ego di Elizabeth di soggiogare ai suoi (invero apatici, anaffettivi) desideri le persone che le stanno attorno. Strega contemporanea che dialoga tramite specchio con una sua ava cinquecentesca, i cui poteri sovranaturali (*Romanzo dell'innaturale*, recita il sottotitolo) fungono da strumento creativo ma forse non discriminante rispetto alle dinamiche tutte psicologiche della dominazione. Elizabeth è

una borghese di quattordici anni, ha ammazzato i genitori per interposta maledizione, manipola lo zio suo amante per soddisfare ogni espressione del suo desiderio. Realismo gotico? Gli ingredienti per un teen novel in salsa dark ci sono tutti, a cominciare dall'inflessibile imperturbabilità della protagonista nel fare il *male* (una versione decisamente stereotipata di *male*). Sono note estetiche nelle corde di chi scrive, e la costruzione dell'atmosfera è da manuale, quasi troppo perfetta. Il vestito però non basta a celare quella che è una visione dell'adolescenza piuttosto antiquata che non esita a cercare il pruriginoso. *Lolita* è un altro mondo, per intenderci, e anche Bataille. Elizabeth sarebbe oggi definita *edgy*, probabilmente. E, nel caso l'avessero beccata ad ammazzare qualcuno con un candelabro, avremmo fior di commentatori a parlare di disagio giovanile, magari stupiti per la scelta vintage dell'arma. Piacevole, insomma, ma non del tutto convincente. Greenhall pare abbia scritto, dopo questo esordio, molti altri romanzi tutti inediti per ora in italiano. Aspettiamo di leggerli. *Fabio Donalizio*



ROMANZO

Ken Greenhall

Elizabeth • Adelphi • pag. 174 • € 18 • trad. di Monica Pareschi

A quasi quarant'anni dalla prima pubblicazione in America (1976), esordisce in italiano questo romanzo smilzo

ROMANZO

Raphaël Meltz

24 volte la verità • Prehistorica editore • pag. 260 • € 18 • trad. di Alice Laverda

Raphaël Meltz compie un'indagine narrativa sul ruolo e il significato delle immagini in relazione al racconto del Novecento nei cambiamenti politici e culturali. Si pone sulle tracce di una verità inafferrabile a partire da un'ossessio-